

GALILEO

Rivista di informazione, attualità e cultura degli Ingegneri di Padova

duecento
trentatré



www.galileomagazine.com

Il Rotas Park di Treviso

Francesco Celante

Presentazione del progetto Rotas Park alla presenza del Sindaco di Treviso Giovanni Manildo, della Presidente dell'Associazione Industriali Maria Cristina Piovesana, del progettista del ponte prof. Enzo Siviero, del Direttore dell'Associazione Industriali Giuseppe Milan, del Direttore della Rotas e dei suoi 150 dipendenti delle sedi italiane e spagnola

Certamente il concetto di ponte, risulta chiaro a chiunque. Unire non è il contrario di rompere, disaggregare, piuttosto la successiva fase evolutiva, ri-collegare; e i ponti servono a questo. Rimediare alle separazioni, conciliare due parti dando loro possibilità agevole di comunicazione. Anche i rapporti umani traggono beneficio dal concetto di ponte, un'opera che facilita la comunicazione. La nostra comunità ha bisogno di unione, di conoscenza di un collegamento fra diversi, sempre più ingiustamente diversi, un ponte emotivo che si raggiunge solo attraverso un collegamento anche fisico. Ritengo che i *social* siano invece disaggreganti pur nella loro globale forma di aggregazione indistinta. La comunicazione *virtuale* ha ben poco a che fare con la virtù o bontà, anzi ogni violenza viene somministrata come banale e diffusa, alla quale si risponde con altrettanta *virtuale* violenza. Anche ai bambini si regalano giochi appassionanti nei quali si *muore* se si sbaglia.

In questa dimensione *social*, anche il ponte smaterializzato, che perciò non si può calpestare fisicamente, perde valore e il calpestare diventa un esercizio immaginario, lontano dalla realtà, non più collegamento ma vicino alla parvenza, al quasi ponte. Un'azione simile al «come se» perciò solo apparente, senza sostanza.

Certamente ogni oggetto può essere usato per far del bene o far del male. Ma il ponte fisico non può essere usato male, no! Resterà sempre un ponte utile a far incontrare o anche scontrare, ma anche distruggerlo sarà sempre considerato un male, magari minore ma sempre tale. Collegare sarà sempre un bene, incontrare sarà sempre scambiare e negoziare, conoscere e qualche volta capire. Oramai, nel rispettare troppo i propri interessi si perde la responsabilità di rispettare quelli degli altri. Cioè si chiudono i ponti della comprensione, dello scambio.

Stiamo facendo un esperimento, un ponte fra un ambiente chiuso, ripetitivo, sempre più o meno lo stesso, insomma un ufficio e la natura. Da un lato la statica e pur ergonomica scrivania con la relativa dotazione informatica di PC e telefono e dall'altro un prato mai uguale, che cambia continuamente nelle ore, nei giorni, nelle stagioni. Insomma spostare gli uffici nel prato. La tecnologia ci assiste come mai prima d'ora. Wifi, telefonini, tablet sono oggetti mobili come mai prima d'ora e adatti a questo spostamento.

Per arrivare in questo luogo, fisico, occorre un ponte che si percorra a piedi sopra l'acqua, e che richiami il passaggio da un luogo abituale e diffuso come la stanza d'ufficio a un altro luogo, un parco, infinitamente meno definito e perciò inevitabilmente stimolante. Un altro luogo, un punto che non avrà bisogno di intermediari culturali né di facilitatori perché consentirà in modo così naturale di far capire che questo è un altro posto, diverso da quello abituale ma non ostile.

Chiunque attraversi il ponte si troverà, se vuole, in un'altra condizione, dove la diversità naturale è un pregio perché niente è uguale né di colore né di forma, un'occasione per riflettere sulle differenze multietniche. Molta acqua scorrerà sotto i piedi per passare e attraversare, e anche l'attraversamento sarà motivo di evoluzione. Vedere come tutto scorre e muta nella natura, l'acqua continuamente perennemente in movimento che scorre sotto il ponte.

E tutto ciò così reale. Un impatto operante su tutti i nostri sensi e così semplicemente presente, vero. Un raro equilibrio ricco di profonda poesia e totalmente naturale. Un luogo misterioso in continua evoluzione pieno di sorprendenti miracoli. Suoni, profumi, colori, movimenti dei quali stiamo perdendo la percezione malamente sostituiti da quella realtà *virtuale* che tutto ha fuorché la virtù e la naturale bontà della natura. Magari si riuscirà anche a enfatizzare il concetto natural-umanistico con un Museo dei ponti, luoghi della terra che insegnano e fanno riflettere sia sulla straordinaria tecnologia raggiunta, sia sulla ancor più straordinaria sfida ingegneristica che i ponti rappresentano sempre più spesso. Un ponte anche fisico fra la tecnologia, la natura e le persone avvolte nella loro umanità. •

